

Carlo Serafini

Attilio Bertolucci

Riflessi da un paradiso. Scritti sul cinema

a cura di Gabriella Palli Baroni

Bergamo

Moretti & Vitali editori

2009

ISBN 978-88-7186-406-8

Il poeta Attilio Bertolucci scoprì il cinema insieme a Pietrino Bianchi tra il 1925 e il 1930, al tempo del cinema muto, e la scoperta fu coltivata con grande passione leggendo gli articoli del critico Alexandre Arnoux su «Les Nouvelles Littéraires» o conversando con gli amici nei caffè di Parma. Ma fu dal 1945 che l'interesse per il cinema prevalse sulle altre attività letterarie (non comunque trascurate), ed è infatti da questo anno, quando il poeta accetta l'impegno di cronista cinematografico presso la «Gazzetta di Parma», che prende avvio *Riflessi da un paradiso*, la ricchissima raccolta di quasi tutti gli scritti sul cinema di Bertolucci curata da Gabriella Palli Baroni per l'editore Moretti & Vitali di Bergamo.

Scritti sul cinema erano già stati pubblicati dal poeta nel 1991 nella raccolta *Aritmie* e nel 2000, sempre a cura di Palli Baroni, in *Ho rubato due versi a Baudelaire. Note e divagazioni*, nella sezione «Pomeriggi al cinema». Questa nuova raccolta (il cui titolo è tratto dal libro I, cap. XXVIII, vv. 23-24 della *Camera da letto*) raccoglie gli scritti compresi tra il 1945 e il 1953, anni nei quali Bertolucci esercitò continuamente l'attività di critico cinematografico, scrivendo quasi quotidianamente sulla «Gazzetta di Parma» (qui dal 1948 in una rubrica di terza pagina intitolata *Lanterna magica*, firmata «Il Portoghese»), collaborando alla rivista «La critica cinematografica» e dal 1952 al romano «Giovedì» di Giancarlo Vigorelli. La raccolta non comprende gli sporadici interventi di cinema su altre testate successivi al 1953, questo perché non si è ritenuto opportuno, indica la curatrice nella *Nota* iniziale, aggiungere altre pagine a quelle raccolte, «testimonianza di una grande e felice stagione, davvero unica per frequentazione, entusiasmo, piacere della visione, gusto e intelligenza» (p. 46). Unica eccezione *Che emozione quando Far Wray lanciava violette nello stivale di von Stroheim*, l'articolo pubblicato su «la Repubblica» il 20 agosto 1976 e riproposto con il titolo *Il cinema che ho amato*.

Tornando ai primi rapporti tra il poeta e il cinema, Gabriella Palli Baroni ricorda che «Bertolucci aveva scoperto, innanzitutto come spettatore, la decima Musa: un'arte "universale", capace di "esprimere anche l'apparentemente inesprimibile" senza bisogno di didascalie; aveva scoperto con i primi grandi autori, Gance, Dreyer, Feyder, Lang, Hawks, Clair, Chaplin, "la luce tempo" di Murnau. *Aurora* fu per lui "vero cinema", capace di suscitare "vere epifanie nel senso del Joyce" scoperto negli stessi anni, di suggerire la novità poetica delle immagini in movimento, la funzione del silenzio e della macchina da presa, dell'inquadratura e del montaggio, la forza del chiaroscuro drammatico» (G. Palli Baroni, *Attilio Bertolucci poeta giornalista*, in AA.VV., *Parola di scrittore*, Bulzoni, 2010, pp. 406-407).

La competenza di stile e tecnica appresa con il cinema muto gli torna utile quando nel 1945 inizia la collaborazione come cronista cinematografico presso la «Gazzetta di Parma». Il cinema è ormai passato al sonoro, affrontato da Bertolucci «con qualche riserva, ma rivelando nelle sue spesso brevi talvolta brevissime (stroncature di grande ironia ed effetto!) cronache, uno sguardo acuto ed essenziale, aperto all'impegno civile e intellettuale, consapevole del fatto che i film debbano restituire lo "spirito del tempo" e l'umana "verità". Su questi due fattori Bertolucci insiste, mentre sottolinea l'importanza della forza narrativa e coniuga le ragioni dell'esistenza con le emozioni, le invenzioni fantastiche e la poesia. Lontano dal calligrafismo e da ideologie, da film a tesi o di cassetta, ostile a censure, sente i valori di necessità e di libertà che devono guidare il regista verso

“la poesia del vero”. Ritiene, animato da quello spirito didattico che lo accompagnerà sempre, che il cinema debba essere arte popolare e debba attingere nei temi e nelle forme all’osservazione del reale» (ivi).

Nell’introduzione alla raccolta, *L’officina dei sogni e delle memorie*, Gabriella Palli Baroni sottolinea tra le altre cose come per Bertolucci il cinema fosse arte ricca e complessa, che non si esaurisce nella visione della pellicola. Profondamente interessato alla attualità dei temi, alla politica culturale, alla necessità di un cinema europeo, al potere educativo del cinema stesso, non trascura tutti quegli aspetti meno visibili, ma che hanno un ruolo fondamentale nella possibilità di “parola” del cinema. Produzione, distribuzione, pubblico, maggiore diffusione di pellicole commerciali appaiono spesso negli scritti di Bertolucci, soprattutto negli articoli pubblicati nella rubrica *Lanterna magica* e poi, tra il 1952 e il 1953, in interventi più lunghi sul periodico «Giovedì». Di notevole interesse, sempre nell’introduzione, sono le considerazioni riguardo all’influenza che il cinema ha avuto sulla poesia di Attilio Bertolucci: «ora, e con più forza, riconosciamo, alla luce della conoscenza sempre più ampia che i suoi scritti in prosa ci comunicano, che la sua opera poetica è stata profondamente incisa dalla “decima Musa”, dalla sua essenza come rappresentazione e riflessione sulla realtà, dalla sua natura romanzesca e dai suoi strumenti di stile» (p. 37).

Il volume è molto ben curato; oltre i riferimenti di pubblicazione, in ogni singolo scritto appaiono le indicazioni complete del film cui fa riferimento e, quando necessario, brevi note della curatrice. La raccolta è inoltre corredata da una Bibliografia che comprende le opere, i carteggi-conversazioni e i documentari di Attilio Bertolucci e i testi critici relativi all’attività cinematografica. È presente infine l’indice alfabetico dei film, dei registi, degli attori e dei nomi degni di nota.